

[La geo-referenziazione dell'approccio oggettivo e soggettivo per la rilevazione della qualità della vita]

Abstract: The main aim of the paper is to start from the Zapf model concerning the objective and subjective dimensions of well-being in order to suggest an investigative strategy oriented toward studying urban quality of life by geo-referencing data. In particular, this approach has the main objective of explaining - thanks to the mapping of objective and subjective variables - well-being, deprivation, dissonance and adaptation attitudes of individuals. For this purpose a simulation model has been developed. The text also deals with methodological issues linked to the concrete application of the model itself.

Keywords: Well-being, Neighborhood, Georeferencing.

Introduzione

Il tema della qualità della vita è da tanto tempo al centro del dibattito accademico e politico. E' pressoché impossibile sintetizzare l'imponente mole di studi e ricerche che è stata condotta su questo argomento da 50 anni a questa parte quando l'attenzione per la qualità della vita prese corpo nelle organizzazioni governative statunitensi attraverso quello che è conosciuto come il Movimento degli indicatori sociali per poi svilupparsi in tutto il mondo. Forse è più utile ricordare l'istituzione internazionale di riferimento, l'ISQOLS (*The International Society for Quality-of-Life Studies*), e la rivista principale, *Social Indicators Research, An International and Interdisciplinary Journal for Quality-of-Life Measurement*, fondata nel 1974¹, attorno alla quale si è sviluppato nel tempo il dibattito sulla qualità della vita (Nuvolati 2010). L'intento più specifico di questo articolo è quello di partire dal noto modello di Zapf sulle dimensioni oggettive e soggettive del benessere per proporre una conseguente strategia investigativa della qualità della vita urbana basata sulla geo-referenziazione dei dati. Non essendo al momento disponibili dati utilizzabili a tal fine, l'articolo intende offrire una simulazione che si giudica comunque utile per lo sviluppo di futuri studi. Il presente articolo muove dunque da alcune considerazioni di carattere sociologico per poi approdare ad una possibile rilettura territoriale dei fenomeni.

¹ Altre due riviste di riferimento del settore sono: *Journal of Happiness Studies, An Interdisciplinary Forum on Subjective Well-Being e Applied Research in Quality of Life*. La continuità nel tempo dell'attività svolta dal Movimento degli indicatori sociali è stata infine garantita anche dall'uscita della newsletter SINET (*Social Indicators Network News: a Quarterly Review of Social Reports and Research on Social Indicators, Social Trends and the Quality-of-Life*) che ha funzionato da strumento per l'aggiornamento delle iniziative promosse nel campo degli studi sugli indicatori sociali e qualità della vita.

Il modello di Zapf

Tradizionalmente gli studi sul benessere si sono articolati rispetto alla distinzione tra bisogni materiali e bisogni immateriali. I termini: “livello di vita” e “qualità della vita” sono stati ampiamente utilizzati in letteratura per distinguere i due ambiti e per analizzare come i vari bisogni umani fossero riconducibili all’una o all’altra sfera. Accanto a questa discussione – che peraltro vedeva in Maslow (1954) uno dei primi precursori – andava anche prendendo corpo il dibattito relativo alla percezione e valutazione espressa dagli individui nei confronti delle condizioni di vita proprie o della comunità di appartenenza. A monte di tale interesse vi era la consapevolezza che gli indicatori sociali rappresentavano strumenti importanti per studiare la realtà e migliorare le condizioni di vita delle popolazioni a patto però che tali strumenti sapessero anche cogliere gli atteggiamenti e le opinioni espresse dalle persone.

Una importante dicotomia concettuale cui si è sempre fatto riferimento nella modellistica sulla qualità della vita si basa pertanto sulla distinzione tra benessere oggettivo e benessere soggettivo. Con il primo termine si intende comunemente la disponibilità di un ammontare di risorse non solo economiche ma anche sociali, culturali, umane e di relazione tale da garantire alla popolazione intera che ne fruisce un certo livello di qualità della vita, mentre con il secondo si entra maggiormente nel merito del processo di percezione soggettiva del benessere stesso. In particolare Zapf (1984), prendendo in considerazione la relazione tra condizioni oggettive di benessere e percezione soggettive delle stesse, delinea uno schema basato su quattro possibilità volte ad indagare i cosiddetti *paradossi della soddisfazione*. Una in cui ad una condizione positiva di benessere oggettivo corrisponde una percezione altrettanto positiva (benessere); un’altra caratterizzata da una condizione oggettiva positiva ma da una percezione soggettiva negativa (dissonanza); una terza in cui nonostante le condizioni oggettive di vita risultino negative la percezione soggettiva risulta positiva (adattamento), ed infine un’ultima in cui sia il benessere oggettivo che quello soggettivo sono di segno negativo (privazione) (Tabella 1).

Tab. 1 – Condizioni oggettive di vita e percezione soggettiva

Condizioni oggettive di vita	Condizioni soggettive di vita	
	buone	cattive
buone	benessere	dissonanza
cattive	adattamento	privazione

Fonte: Zapf (1984)

Rispetto alla categoria dell’adattamento è facile richiamare le critiche che Sen (1993) muove nell’utilitarismo e cioè che molte persone possono risultare soddisfatte non tanto perché le loro condizioni di vita sono oggettivamente elevate quanto perché le modeste aspettative egli individui stessi incidono fortemente sulla valutazione positiva della propria esistenza. Possiamo ipotizzare che in linea di massima saranno le persone culturalmente e socialmente più deboli, meno informate e consapevoli dei loro diritti ad adattarsi a circostanze spesso difficili.

Sen, allo stesso tempo, accusa il neo-contrattualismo, fondato su di una equa ed oggettiva re-distribuzione delle risorse, di costituire un approccio altrettanto fuorviante per stimare la qualità della vita in quanto le persone presentano bisogni e valori fortemente differenziati e non necessariamente risolvibili grazie alla disponibilità di un certo numero di beni e servizi standard garantiti a tutti: è questa la situazione della dissonanza. Saranno presumibilmente le persone più colte, che hanno accumulato esperienze o che presentano gusti estremamente personali a giudicare negativamente circostanze nel complesso positive ma che non corrispondono alle loro esigenze più specifiche².

² Come noto, per Sen (1993) la qualità della vita sarà data non tanto da ciò che un individuo possiede (in termini di beni e risorse: le *commodities*) e neppure da un fuorviante livello di soddisfazione soggettiva espresso, quanto da ciò che egli è effettivamente in grado di essere e di fare (*functionings*) scegliendo tra un’ampia gamma di opportunità e nel rispetto dei propri valori (*capabilities*). In linea con

Ora, se guardiamo al modello di Zapf possiamo dire che due posizioni (benessere e deprivazione) ci sembrano immediatamente comprensibili e perfettamente logiche, mentre altre due (adattamento e dissonanza) nella loro apparente illogicità presuppongono una ulteriore spiegazione.

Pensiamo che esistano due modi per spiegare l'illogicità sia dell'adattamento che della dissonanza: quello che concerne la dotazione oggettiva delle risorse e quello che riguarda la percezione soggettiva delle stesse. Consideriamo l'adattamento: molte persone ad esempio possono accontentarsi dei pochi servizi disponibili in un determinato quartiere perché si tratta comunque di servizi a buon prezzo, facilmente accessibili e di discreta qualità (lato oggettivo). Oppure, come già osservato, le persone si accontentano perché hanno basse aspettative e poca consapevolezza dei loro diritti (lato soggettivo). Allo stesso modo per quanto concerne la dissonanza: l'insoddisfazione delle persone può derivare dal fatto che pur esistendo in zona numerosi servizi non sono oggettivamente utilizzabili o sono particolarmente costosi (lato oggettivo). Oppure sono i soggetti che hanno eccessive pretese (lato soggettivo).

Una simulazione

Con questo articolo si intende affermare che una strategia per spiegare le situazioni di benessere, deprivazione, adattamento e dissonanza nella loro apparente logicità e illogicità è costituita dalla geo-referenziazione dei dati. Nelle pagine che seguono si propone pertanto una simulazione delle verifiche delle situazioni di benessere, deprivazione, adattamento e dissonanza in relazione ad una *amenity* particolare quale può essere rappresentata dalla dotazione di verde pubblico (parchi, giardini, etc.) in due quartieri confinanti.

Supponiamo di non disporre in partenza di alcuna geo-referenziazione dei dati ma semplicemente di sapere alla luce delle informazioni statistiche ufficiali e di dati di sondaggio che il quartiere A è un quartiere con una buona dotazione di verde sulla base dell'indicatore: mq di verde pubblico per 100 abitanti e dove la percentuale di persone che si è detta soddisfatta del verde stesso è particolarmente elevata, pari all'80% (benestanti), questo pertanto significa che esiste un 20% di dissonanti, cioè di persone non soddisfatte pur vivendo in un quartiere di pregio. Il quartiere B, al contrario, è un quartiere con una ridotta dotazione di verde pubblico per 100 abitanti e con una percentuale di insoddisfatti del verde pubblico pari al 70% (deprivati), cui dunque si aggiunge un 30% di adattati (Tab. 2).

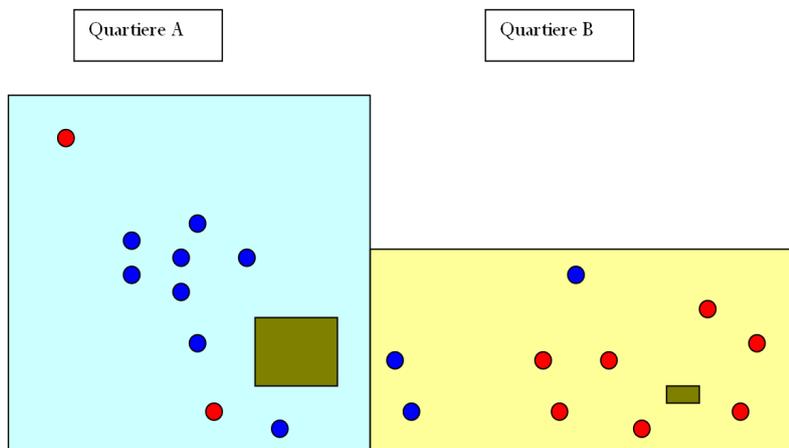
Tab. 2 – Composizione percentuale delle condizioni di benessere, dissonanza, adattamento e deprivazione

Condizioni oggettive di vita	Condizioni soggettive di vita	
	buone	cattive
buone	benessere 80%	dissonanza 20%
cattive	adattamento 30%	deprivazione 70%

Per spiegare quel 20% di dissonanti e quel 30% di adattati che per certi versi possiamo considerare anomali, crediamo che un passo importante possa essere costituito da una mappa grazie alle quali geo-referenziare le informazioni statistiche. In particolare, la mappa puramente immaginaria e stilizzata (Fig. 1) mostra i due quartieri e le rispettive aree verdi oltre alla localizzazione della residenza degli intervistati che nel sondaggio hanno espresso la loro soddisfazione (in blu) o insoddisfazione (in rosso) rispetto alla dotazione di aree verdi.

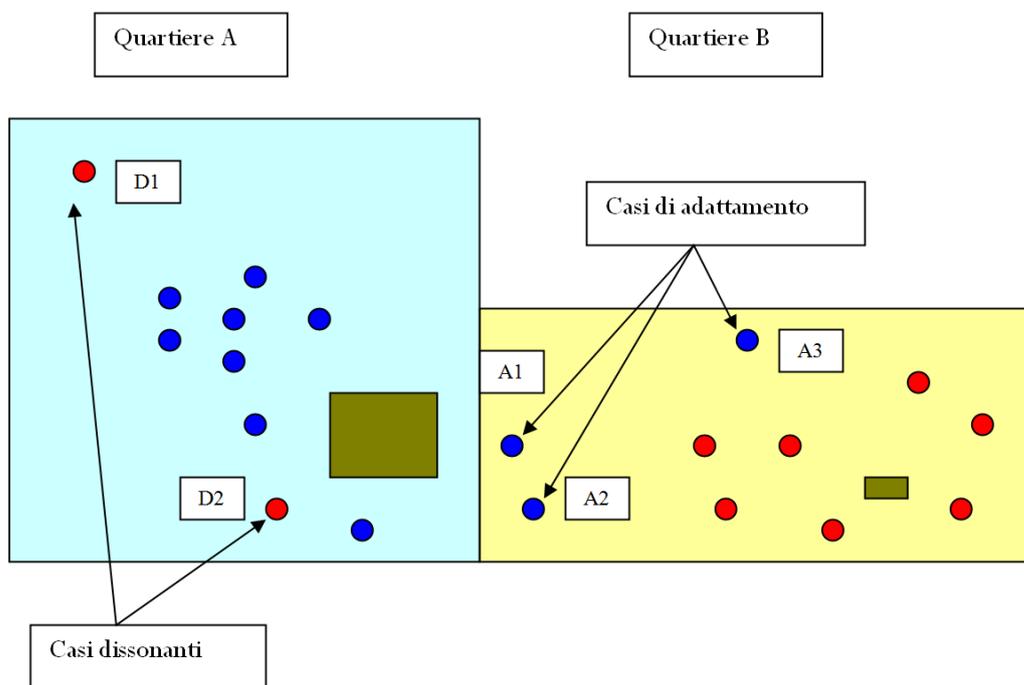
questa visione Allardt (1993), afferma che il benessere non corrisponde all'*having* (bisogni materiali e impersonali) ma al *loving* (bisogni sociali) e al *being* (bisogni di crescita personale) in cui la dimensione oggettiva e soggettiva si tengono insieme.

Fig. 1 – La geo-referenziazione dei dati



Come si può osservare dalla figura successiva (Fig. 2), D1 e D2 rappresentano i due casi di dissonanza: cioè persone insoddisfatte pur essendo residenti nel quartiere con maggiore dotazione di verde. A1, A2 e A3 sono invece i casi di adattamento, cioè di coloro che si dichiarano soddisfatti pur vivendo nel quartiere con minore dotazione di verde³.

Fig. 2 – L'individuazione dei casi illogici



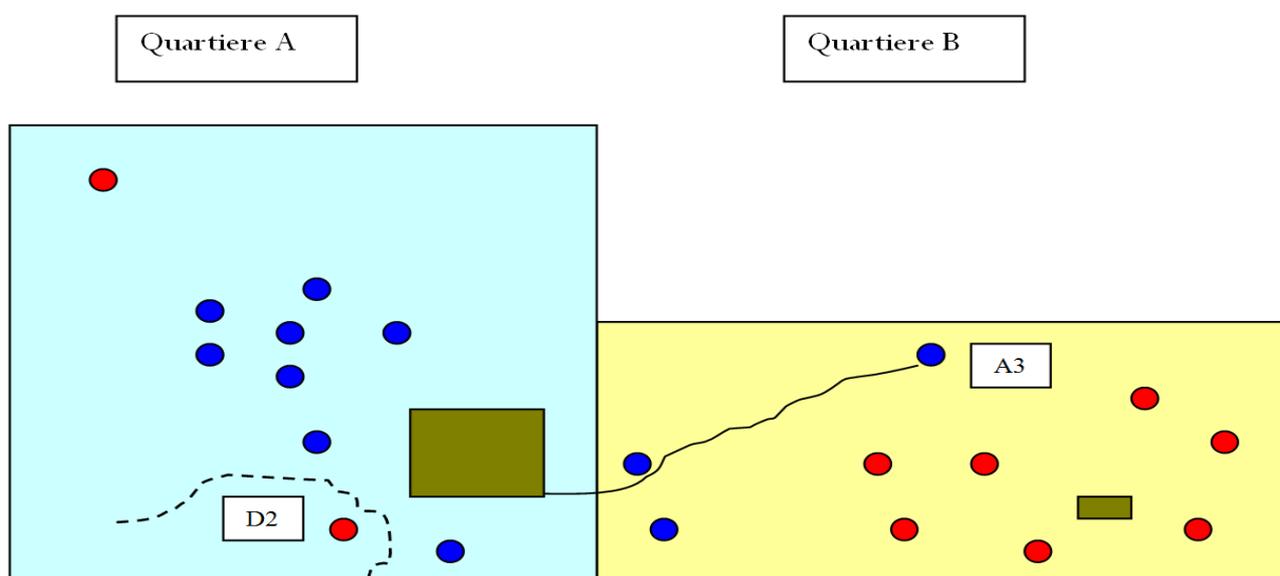
³ E' interessante osservare come la mappatura dei dati ci consenta di giustificare i sette soggetti deprivati del quartiere B in quanto sono abbastanza vicini ad una area verde ma si tratta di un'area verde di modeste dimensioni.

La dissonanza però si registra solo in un caso: D2 perché questa persona pur essendo residente in prossimità dell'area verde si dichiara insoddisfatta, mentre il caso D1 è assolutamente giustificabile: il soggetto infatti risiede nel medesimo quartiere ma molto lontano dalla area verde. Anche per quanto riguarda l'adattamento abbiamo un solo caso reale A3, cioè un individuo soddisfatto pur abitando lontano dalle aree verdi. Gli altri due casi A1 e A2 non rivelano in realtà alcun adattamento perché i soggetti risiedono molto vicini ad una ampia area verde seppure collocata nel quartiere limitrofo.

Supponiamo nel passaggio successivo (Fig. 3) di inserire nella nostra mappa anche gli elementi morfologici e infrastrutturali del territorio. Come si noterà una strada a doppia corsia (tratteggiata) impedisce un facile accesso di D2 alla vicina area verde e pertanto ne giustifica la dissonanza. Una strada diretta da A3 all'area verde dell'altro quartiere ne facilita l'accesso e pertanto giustifica l'adattamento.

Rispetto alle considerazioni precedenti abbiamo dunque introdotto elementi che spiegano l'iniziale illogicità di certi atteggiamenti e che una lettura in chiave aggregata e non geo-referenziata non avrebbe assolutamente potuto rilevare.

Fig. 3 – L'introduzione delle infrastrutture



Come si evince dalla tabella che segue (Tab. 3) a conclusione di questa simulazione, attraverso un processo giustificatorio che ha guardato alla localizzazione degli individui e ai vari ostacoli che si frappongono o facilitano l'accessibilità alle aree verdi, abbiamo eliminato i casi illogici: in particolare quelli afferenti alla categoria della dissonanza sono confluiti in quelli della deprivazione, mentre quelli in prima battuta ascrivibili alla categoria dell'adattamento sono stati inglobati nella categoria del benessere.

Tab. 3 – Distribuzione ex ante ed ex post dei casi secondo le condizioni di benessere, dissonanza, adattamento e deprivazione

Condizioni oggettive di vita	Condizioni soggettive di vita	
	buone	cattive
buone	benessere 8 → 11	dissonanza 2 → 0
cattive	adattamento 3 → 0	deprivazione 7 → 9

Naturalmente altre soluzioni finali potevano emergere dalla simulazione: ad esempio nel caso in cui non fosse stata riscontrata la presenza di una strada che collegava A3 al parco più grande, A3 sarebbe rimasto un caso di adattamento.

Volendo riassumere gli esiti di questa simulazione in cui abbiamo combinato il modello puramente teorico di Zapf ad una rilevazione della qualità della vita urbana attraverso la georeferenziazione dei dati, potremmo far riferimento ai seguenti due punti:

gli indicatori a livello di quartiere di cui i ricercatori solitamente dispongono (siano essi frutto di analisi ecologiche: indicatori oggettivi, che di survey: indicatori soggettivi) non restituiscono una immagine chiara circa il rapporto tra i livelli di dotazione e accessibilità dei servizi e la soddisfazione che ne può derivare da parte degli individui;

la georeferenziazione consente di stimare oggettivamente non solo la reale distribuzione dei servizi, ma anche la vicinanza ai servizi stessi da parte degli individui intervistati e gli ostacoli che si frappongono al loro accesso, e pertanto permette di appurare i paradossi di cui parlava Zapf anche nell'ottica seniana delle *functionings*, come obiettivo finale da perseguire per il miglioramento della qualità della vita.

L'applicazione del modello

L'approccio appena illustrato presumibilmente si presta ad essere applicato a contesti territoriali circoscritti. Il campo di studio da privilegiare è infatti la città, nelle sue varie parti, anche se è possibile lavorare a varie scale⁴. Peraltro, la lettura incrociata di dati sociologici a di dati territoriali resta alquanto complessa e al sociologo si richiedono anche competenze e scambi con le discipline geografiche e urbanistiche nel quadro di quelli che nei paesi anglosassoni vengono chiamati gli *Urban Studies*, ancora poco diffusi in Italia. Ciononostante pensiamo che tale approccio costituisca una strategia analitica da implementare e sia meritevole di maggiore attenzione da parte tanto degli studiosi quanto dei decisori.

In alternativa a questo metodo possiamo pensare a quello solitamente adottato (ma a nostro avviso limitato) per compendiare la dimensione oggettiva e quella soggettiva del benessere. Si tratta di survey che nel questionario contengono domande direttamente riguardanti non solo la soddisfazione soggettiva espressa dagli intervistati nei confronti di una serie di servizi (aree verdi comprese) ma anche la vicinanza, la accessibilità e la frequentazione degli stessi, partendo dal presupposto che sia lo stesso soggetto a fornire indicazioni oggettive sulla dotazione di servizi. Resta il fatto che queste risposte sono comunque il frutto di conoscenze e di giudizi personali non necessariamente rispondenti alla realtà dei fatti dal punto di vista della effettiva disponibilità di servizi. Molto probabilmente la possibilità di somministrare un questionario ricco di domande ad individui successivamente da geo-referenziare su mappe tematiche e geografiche sufficientemente complete di informazioni sulla connotazione del territorio e delle strutture disponibili costituisce la soluzione migliore.

In ogni caso, per restare nel campo delle survey, merita di essere menzionato un indicatore selezionato anche per il progetto BES (Benessere Equo e Sostenibile, <http://www.misuredelbenessere.it/>) che costituisce l'iniziativa promossa dal Cnel e dall'Istat forse più avanzata nel nostro paese per la rilevazione del benessere. Si tratta dell'Indice sintetico di accessibilità ad alcuni servizi: *Percentuale di famiglie che dichiarano molta difficoltà a raggiungere alcuni servizi essenziali (farmacie, pronto soccorso, ufficio postale, polizia, carabinieri, uffici comunali, asilo nido, scuola materna, scuola elementare, scuola media inferiore, negozi di generi alimentari, mercati, supermercati)*.

Come recita la nota esplicativa:

L'indice sintetizza il grado di soddisfazione dei cittadini rispetto ad un folto gruppo di servizi diversi ma di grande rilevanza; è una misura della capillarità di diffusione dei servizi ai cittadini sul territorio. Il dato è disaggregabile per ciascuno dei servizi considerati nella produzione dell'indice e quindi utilmente impiegabile per poter osservare quali aspetti registrino le maggiori criticità. (<http://www.misuredelbenessere.it/>)

⁴ Il bacino di utenza di alcuni servizi di uso meno quotidiano trascende abbondantemente i confini comunali e provinciali e richiede comunque una analisi dei livelli di accessibilità rispetto alla configurazione del territorio diversa da quella richiamata in questo articolo.

Peccato che si tratti di un dato raccolto a livello regionale o per dimensione demografica dei comuni in occasione delle indagini Istat annuali sugli *Aspetti della vita quotidiana* e dunque non consenta alcun tipo verifica puntuale del modello di Zapf in termini di corrispondenza o meno tra la reale dotazione dei servizi, la percezione soggettiva degli stessi e l'organizzazione del territorio.

Di maggiore interesse è forse l'indicatore sempre citato nello stesso progetto BES e denominato: *Indice di accessibilità alle reti di trasporto: Percentuale di popolazione che risiede a più di X minuti da una stazione ferroviaria principale*. Gli autori al riguardo ricordano come:

L'accessibilità agli snodi principali del sistema ferroviario garantisce ai cittadini una maggiore facilità di spostamento nel paese, a supporto tanto degli spostamenti occasionali quanto di quelli sistematici come il pendolarismo tra comuni diversi per motivi di lavoro o studio. Si tratta di una elaborazione GIS abbastanza onerosa che, a partire da grafi commerciali, calcola la distanza in tempi di percorrenza stradale (o in km) tra un punto (comune) e un altro (la stazione ferroviaria principale). Le stazioni ferroviarie principali sono state già geo-riferite al territorio. Si tratta di un indicatore molto innovativo che ben coglie la "marginalità" del territorio italiano rispetto all'accesso ad alcuni servizi di trasporto. Il calcolo dell'indicatore richiede uno sforzo di calcolo non indifferente in quanto vanno calcolati i tempi di percorrenza di 8.092 comuni da almeno 8 punti per comune (calcolo di oltre 64.000 distanze). Va definita arbitrariamente la soglia di X minuti.

L'indice testimonia quanto le questioni sollevate in questo articolo stiano diventando di comune interesse anche per le istituzioni preposte alla rilevazione ed elaborazione dei dati: le sole cui è possibile guardare con fiducia nella speranza che un domani si possa disporre di informazioni statistiche sistematizzate e sempre più riconducibili a specifici territori.

Se mettiamo a confronto i due indicatori (Tab. 4) ne potremo rilevare le potenzialità ma anche le omissioni rispetto al modello di Zapf verso il quale si dovrebbe invece tendere e che ha come presupposto la combinazione della dimensione oggettiva e di quella soggettiva. Va da sé che, per entrambi gli indicatori identificati dal BES, più sarà possibile costruire campioni e disaggregare dati ad un livello territoriale minuto e più sarà facile geo-referenziarli con i vantaggi che ne possono conseguire in termini di stima della qualità della vita e di ostacoli/facilitazioni territoriali alla sua realizzazione. Se si esclude un crescente ma ancora generica sensibilità nei confronti della geo-referenziazione dei dati sociologici, la realtà attuale delle ricerche concrete sulla qualità della vita rimane comunque abbastanza lontana dalla impostazione qui proposta.

Tab. 4 – Valutazione dei due indicatori BES da svilupparsi per testare il modello di Zapf

	Dati oggettivi	Dati soggettivi
Indice sintetico di accessibilità ad alcuni servizi	distanza (in minuti) dai servizi essenziali	difficoltà dichiarata di accesso ai servizi essenziali
Indice di accessibilità alle reti di trasporto	distanza (in minuti) dalle stazioni ferroviarie	difficoltà dichiarata di accesso alle stazioni ferroviarie
<i>I quadranti verdi riguardano l'orientamento attuale degli indicatori I quadranti trasparenti il loro completamento</i>		

Conclusioni

Nella ricerca sociologica raramente si raccolgono e integrano dati di natura oggettiva e soggettiva rispetto ad una stessa porzione di territorio. Eppure questa metodologia, almeno nelle intenzioni, ha caratterizzato una fase pionieristica della ricerca sulla qualità della vita soprattutto nell'ottica della programmazione dei servizi. Si fa riferimento alle esperienze realizzate nella città di Milano e che vanno sotto il nome di Bilanci Sociali di Area degli anni '70 (Bona, Merighi, Ostello 1979; Martinotti 1979).

Di fatto, in quella occasione furono raccolte informazioni sulla dotazione dei servizi (Tab. 5) e sulle caratteristiche socio-economiche dei residenti a livello delle 20 Zone di decentramento del Comune, così come fu realizzato un sondaggio nel 1981 e replicato nel 1986 che consentiva una rappresentatività dei dati sugli stili di vita e la qualità della vita a livello di 10 macro-aree (Martinotti *et alii* 1988). L'intento era infatti quello di incrociare questi due tipi di informazioni al fine di stimare in che misura bisogni e stili di vita dei cittadini milanesi incrociavano l'offerta dei servizi. Dunque, sebbene non fosse prevista una mappatura delle informazioni statistiche e una geo-referenziazione della residenza degli intervistati, l'impianto del lavoro richiama alcune delle considerazioni proposte in questo articolo.

Tab. 5 – *Elenco dei servizi considerati nello studio dei Bilanci Sociali di Area*

-
- scuole dell'obbligo
 - scuole materne
 - asili nido
 - sport
 - verde
 - centri civici
 - servizi culturali
 - servizi sociali
 - igiene mentale
 - consultorio
 - consigli di zona
-
- anziani
-

Fonte: Martinotti (1988).

Trascorso quel periodo caratterizzato da una profonda fiducia nei confronti della ricerca sociologica come strumento fondamentale per la programmazione del territorio e la realizzazione di politiche pubbliche mirate, l'attenzione per una maggiore integrazione tra i dati oggettivi e quelli soggettivi è andato progressivamente calando. E' sicuramente paradossale che al crescere dell'informazione statistica sugli aspetti sociali, economici e culturali del vivere urbano non si sia accompagnata una concreta analisi territoriale dei fenomeni oggetto di studio. Tant'è che risulta a tutt'oggi ancora estremamente problematico comparare la qualità della vita in quartieri diversi di una stessa città.

Questa lacuna ha peraltro impedito di analizzare più compiutamente il tasso di conversione tra la dotazione di beni e servizi locali e l'effettiva fruizione degli stessi in termini di *functionings* acquisite dalla popolazione e di forme di disuguaglianza che ne derivano. Eppure la valutazione dei casi di benessere, deprivazione, adattamento e dissonanza, la ricostruzione delle loro origini, l'attribuzione di responsabilità alle istituzioni (lato oggettivo) o ai singoli (lato soggettivo) per tali situazioni, non può che essere ricostruita in chiave territoriale e rappresenta sicuramente uno snodo cruciale per lo sviluppo di azioni correttive finalizzate al miglioramento complessivo della qualità della vita⁵.

5 La consapevolezza della *fallacia ecologica*, del fatto che nei dati aggregati si nascondono nessi causali inattesi e situazioni fortemente differenziate, è peraltro alla base delle critiche più frequentemente mosse alle ricerche sulla qualità della vita basate su indicatori sociali e inadatte a cogliere una serie di dinamiche che si manifestano a livello più locale e individuale. Tuttavia, il livello di analisi sub-comunale rimane ancora molto spoglio dal punto di vista delle informazioni statistiche utili a valutare la qualità della vita. Lo stesso vale per le indagini il cui campione viene spesso costruito nel rispetto delle quote di popolazione per genere ed età ma raramente contempla una suddivisione per quartieri. In pratica gli approfondimenti su fette di territorio limitato che consentirebbero di meglio stimare le relazioni tra le componenti oggettive e soggettive del benessere sono ancora piuttosto rari. Per queste ragioni l'analisi secondaria basata su dati

L'*impasse* sembra oggi superabile facendo riferimento ad una rappresentazione territoriale del benessere e trova riscontro nella possibilità di geo-referenziazione, superando i problemi di privacy, i dati rilevati attraverso indagini campionarie. In questa direzione si muovono alcuni degli studi presentati nel volume a cura di Marans e Stimson, *Investigating Quality of Urban Life* (2011) che costituisce una interessante rassegna delle ricerche in cui si è fatto uso di dati di varia natura per combinare gli elementi oggettivi e soggettivi della qualità della vita. Il ricorso ai GIS, ai GPS, ai tracciati dei telefoni cellulari sono le nuove frontiere⁶.

Pur riconoscendo i limiti insiti in una simulazione che non si basa su dati reali e, più in generale, in un approccio che probabilmente consente letture approfondite di territori ristretti ma non una analisi sociologica ad ampio respiro, ci sembra comunque di poter affermare che l'esempio proposto possa costituire un punto di partenza in direzione di una più accurata analisi dei bisogni oggettivi e soggettivi espressi dalla popolazione. Tale approccio eviterebbe di redistribuire risorse pubbliche semplicemente guardando a dati di sondaggio relativi ai livelli di soddisfazione espressi dagli individui facendone automaticamente derivare una valutazione circa l'insieme delle risorse oggettivamente disponibili. Favorirebbe inoltre le decisioni in merito a due tipi di azioni: un tipo più *hard* rivolto al miglioramento del sistema dei servizi e delle infrastrutture ed un altro di tipo più *soft* orientato non tanto o soltanto alla edificazione di nuovi impianti e costruzioni quanto alla predisposizione di strumenti informativi capaci di indirizzare gli individui nello sfruttamento pieno di ciò che già esiste⁷.

In sintesi la qualità della vita delle città non può essere disgiunta da un governo locale che riconosca la complessità del territorio urbano e che rispetto ad essa adegui i suoi strumenti di analisi. La complessità da riconoscere non è però solo di ordine metodologico ma deve tenere conto di una teorizzazione che sta a monte e che riguarda i significati che oggi attribuiamo al concetto stesso di qualità della vita, di disuguaglianza, di equità sociale. L'operativizzazione di tali concetti e la possibilità di analisi a livello locale, costituiscono le principali sfide che attendono le scienze sociali.

il più delle volte a livello di capoluoghi o di provincia rappresenta ancora una strada assai praticata per lo studio del benessere, sebbene inadatta a mostrare le diverse situazioni presenti nel medesimo territorio.

6 Per il caso italiano in particolare è da ricordare il programma di ricerca: *Individuals and groups in movement: sociological tools and new technologies for the study of mobility, touristic events and urban transformations* sviluppato dal Dipartimento di Sociologia e ricerca sociale dell'Università degli studi di Milano Bicocca http://www.ricercaitaliana.it/prin/dettaglio_prin_en-2005142981.htm.

7 E' questa, ad esempio, la filosofia che ha determinato lo sviluppo di politiche temporali urbane (Bonfiglioli *et alii* 1995, Mareggi 2000, 2011) in cui l'apertura e la chiusura dei servizi (definiti in chiave *cronotopica*), la loro accessibilità spaziale e temporale, rappresentano temi importanti in direzione del miglioramento della qualità della vita dei cittadini.

Riferimenti bibliografici

Allardt E. (1993), *Having, Loving, Being: An Alternative to the Swedish Model of Welfare Research*, in: M. Nussbaum, A. Sen (1993, eds), *The Quality of Life*, Oxford: Clarendon Press, pp. 88-94.

Bona B., D. Merighi, A. Ostello (1979), *Un modello per la ripartizione di fondi alle zone di decentramento*, in «Cittàclasse», anno V, n. 18, pp. 13-15.

Bonfiglioli S., Brioschi L., De Cugis A., Mareggi M., Martinotti G., Zajczyk F. (1995), *Il piano regolatore degli orari urbani*, in «Urbanistica», n. 103, pp. 46-65.

Marans R., Stimson R. (2011), *Investigating Quality of Urban Life. Theory, Methods and Empirical Research*, New York: Springer.

Mareggi M. (2011), *Ritmi urbani*, Rimini: Maggioli.

Mareggi M. (2000), *Politiche temporali urbane in Italia*, Firenze: Alinea.

Martinotti G. (1988), *Problemi di metodo per una analisi della qualità della vita urbana nelle grandi città italiane*, in: P. Schmidt di Friedberg (a cura di), *Gli indicatori ambientali: valori, metri e strumenti nello studio dell'impatto ambientale*, Milano: Franco Angeli, pp. 575-615.

Martinotti G. (1979), *Filosofia e schema del bilancio sociale di area*, in «Cittàclasse», anno 5, n. 18, pp. 5-17.

Martinotti G., Micheli G., Vicari S., Muti E., Natale P. (1988, a cura di), *Milano ore 7: come vivono i milanesi*, Rimini: Maggioli.

Maslow A. (1954), *Motivation and Personality*, London: Harper and Row.

Nuvolati G. (2010), *La qualità della vita. Tradizione di studi e nuove prospettive di ricerca nella sociologia urbana*, in «Quaderni di sociologia», Vol. LIV, n. 52, pp. 97-111.

Sen A. (1993), *Capabilities and Well-Being*, in M. Nussbaum, A. Sen (1993, eds), *The Quality of Life*, Oxford: Clarendon Press, pp. 30-53.

Zapf W. (1984), *Individuelle Wohlfahrt: Lebensbedingungen und wahrgenommene Lebensqualität*, in: W. Glatzer, W. Zapf (1984, eds), *Lebensqualität in der Bundesrepublik. Objektive Lebensbedingungen und subjektives Wohlbefinden*, Frankfurt: Campus, pp. 13-26.

di Firenze. Collabora in qualità di ricercatore al Laboratorio di Scienze del Lavoro (Laboris) e alla Rete sulle tematiche del lavoro E.Labora. Tra le sue principali pubblicazioni: (2010), *Salute e disuguaglianze in Europa. Processi sociali e meccanismi individuali in azione*, Firenze: Firenze University Press; con F. Buccarelli (2010), *Antiche e nuove solidarietà. Trasformazioni e persistenze nelle famiglie in Toscana*, Milano: Franco Angeli. È Coordinatore di Redazione di *Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali*.

Søren Peter Nagbøl has been professor of Sociology at the Fakultät Wirtschaft und Sozialwissenschaften, University of Hamburg. He is currently lecturer in material culture studies at the Department of Education, School of Education, Aarhus University. His latest English publication is: (2007), *The Sociogenesis of Knowledge and Symbols*, in S. Nagbøl (ed.), *Norbert Elias - Back in Frankfurt a/M*, Copenhagen. Latest projects: cultural analysis, phenomenological-pedagogical studies, hermeneutical studies.

Nicola Negri è professore ordinario di Sociologia Economica presso il dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università degli Studi di Torino. Tra le principali e più recenti pubblicazioni: con M. Filandri (2010, a cura di), *Restare di ceto medio. Il passaggio alla vita adulta nella società che cambia*, Bologna, Il Mulino; con F. Barbera (2008), *Mercati, reti sociali, istituzioni*, Bologna, Il Mulino; con C. Saraceno (1995), *Le politiche contro la povertà in Italia*, Bologna: Il Mulino; con A. Bagnasco (1994), *Classi ceti e persone. Esercizi di analisi localizzata*, Napoli: Liguori.

Giampaolo Nuvolati è professore associato e insegna Sociologia urbana al Dipartimento di Sociologia e ricerca sociale dell'Università degli studi di Milano Bicocca. Suoi temi prevalenti di interesse sono: la qualità della vita urbana, la mobilità spazio-temporale delle popolazioni metropolitane residenti e non residenti, il rapporto tra città e letteratura. Ha scritto per i tipi de Il Mulino: *Popolazioni in movimento città in trasformazione* (2002), *Lo sguardo vagabondo. Il flâneur e la città da Baudelaire ai postmoderni* (2006). Ha recentemente curato per la stessa casa editrice il volume *Lezioni di Sociologia urbana* (2011).

Tania Parisi, dottore di ricerca in Sociologia applicata e metodologia della ricerca sociale, è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università di Milano-Bicocca. Dal 2008 al 2012 è Assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Torino con un progetto di ricerca dal titolo *Vulnerabilità e rischio in Piemonte, in Italia e in Europa alla luce dei dati empirici*. Si occupa in particolare di metodi e tecniche della ricerca sociale finalizzati alla valutazione del senso di insicurezza della popolazione, e della predisposizione degli strumenti di data collection. Cura le pubblicazioni (edite da Carocci) dell'*Osservatorio del Nord Ovest*, struttura dell'Università di Torino che dal 2002 si occupa di monitorare gli atteggiamenti e i comportamenti della popolazione italiana (a partire da quella residente in nove aggregati territoriali) relativamente a tematiche riguardanti demografia, politica, economia, cultura, sistema sociale, religione e secolarizzazione.

Annamaria Perino insegna Metodi e Tecniche del Servizio Sociale presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università degli Studi di Trento. I suoi interessi scientifici fanno riferimento a tre macro aree di ricerca: quella del Servizio Sociale professionale (metodologie e tecniche di intervento, formazione, modalità di gestione dei servizi); quella dell'integrazione socio-sanitaria (strumenti dell'integrazione, professioni sociali e socio-sanitarie, specifici settori di intervento); quella della medicina complementare (omeopatia e medicina energetica). Di recente ha pubblicato: (2013), *Gruppi diversi: linee di confine, linee di demarcazione, linee di sovrapposizione*, in AA.VV., *I Percorsi formativi nelle adozioni internazionali. L'evoluzione del percorso e gli apporti internazionali. Attività 2010-2011*, «Studi e Ricerche», Collana della Commissione per le Adozioni Internazionali, Firenze: Istituto degli Innocenti; (2011), *Sociologia e Servizio Sociale: quale spendibilità?*, in C. Cipolla e V. Agnoletti (a cura di), *La spendibilità della sociologia tra teoria e ricerca*, Milano: Franco Angeli; (2010), *Il Servizio Sociale. Strumenti, attori e metodi*, Milano: Franco Angeli.

Reproduced with permission of the copyright owner. Further reproduction prohibited without permission.